

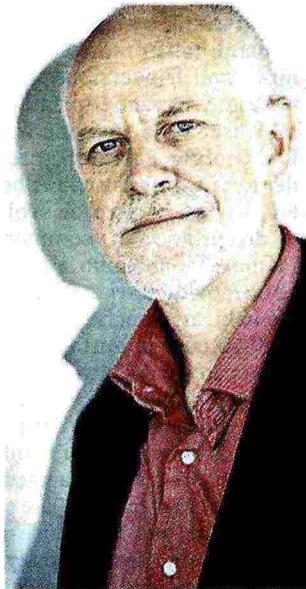
Scenari. Parla Mogens Blicher Bierregard, presidente dei giornalisti europei

«Per battere la crisi servono investimenti»

Carlo Marroni
ROMA

«In mezzo alla crisi economica ora per l'editoria europea è un periodo di transizione, la competizione si è fatta davvero molto dura e si presenta con parametri nuovi: questo è il momento più delicato per riuscire a garantire il pluralismo dell'informazione». Il presidente della Federazione europea dei giornalisti (Ej), il danese Mogens Blicher Bierregard, è a Roma per lo "steering committee" dell'organizzazione, presso la Fnsi, e dove si affronta lo scenario di crisi e di prospettive del settore. «C'è un grosso problema finanziario complessivo, che riguarda una larga fascia di editori: la ristrettezza di risorse fresche frena gli investimenti, e quindi l'innovazione, che è la prima condizione per dare respiro e prospettiva al pluralismo. Questo è il nodo che ci troviamo ad affrontare come giornalisti e su cui ci confrontiamo con gli editori. Ripeto: abbiamo davvero bisogno di investimenti nelle nuove tecnologie, è questa la sfida che pone la crisi dell'editoria, e infatti a me non piace parlare di crisi, ma proprio di sfida. In qualche modo voglio vedere l'opportunità che lo scenario attuale ci propone. E questo è l'atteggiamento di tutti i giornalisti europei».

In questo quadro la carta sarà sempre più sostituita dal web? «Secondo me non è una questione di percentuali, per cui se cresce uno l'altro diminuisce. Va cercato, creato, un nuovo equilibrio, un business model su cui tracciare il nostro futuro. Molta strada l'ab-



Ej. Mogens Blicher Bierregard

IL CONTRATTO ITALIANO

«Non tutti i Paesi hanno accordi nazionali, mantenerli è positivo. Nel merito, questo, va nella giusta direzione»

biamo già fatta, e i risultati positivi ci sono e parecchi, ma è evidente che bisogna farne ancora parecchia. È una sfida di medio-lungo termine». Investimenti, quindi, per l'innovazione: ma in Europa, per esempio in campo televisivo è decisamente forte la presenza degli Stati, come in Italia: chi deve investire, visto che i governi stanno progressivamente restringendo i cordoni della borsa? «La mia opinione, condivisa da molti, è che noi giornalisti dobbiamo spingere affinché gli Stati mantengano i

loro servizi pubblici, ma al contempo creando le condizioni affinché non vi siano delle interferenze sull'informazione. Quindi credo che sì, gli Stati devono investire nell'informazione e nell'innovazione, in parallelo con i privati».

E qui veniamo al nodo della pubblicità, uno dei fattori-chiave della crisi europea... «Tutti devono poter accedere al mercato pubblicitario, ma è innegabile che una grossa fetta di risorse viene assorbita dai grandi attori arrivati per ultimi sulla scena, e penso per esempio a Google, Facebook e organizzazioni di simili dimensioni e diffusione. I media tradizionali non devono assolutamente ingaggiare delle battaglie contro questi grandi player, ma con loro si devono cercare e trovare la strada perché contribuiscano alla struttura mediatica europea».

L'incontro della Federazione europea dei giornalisti è avvenuto all'indomani della firma del nuovo contratto nazionale dei giornalisti. «Il contratto appena firmato dalla Fnsi, dalla Fieg e con la partecipazione del governo a mio giudizio è un passo sulla giusta direzione - ha commentato Bierregard - bisogna sempre in ogni momento ricordare che i contratti nazionali sono una certezza, che non tutti hanno. So che non è stato ottenuto tutto quello che si voleva, ma è di sicuro un risultato, a partire dal fatto che si sono messi insieme i free-lance con i giornalisti che hanno un contratto tradizionale, e questo lo giudico sicuramente un fatto positivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

